

ROMOLO COMANDINI

NOTIZIA DELLA VITA DEL CARDINALE
ANTONIO FRANCESCO ORIOLI (1778-1852)
E DELLA SUA AMICIZIA PER ANTONIO ROSMINI
(*con carteggi inediti*)

Antonio Rosmini, scrivendo il 19 gennaio 1831 al correggionale p. Giambattista Tonini, ospite del convento romano dei SS. Apostoli, si esprimeva in questi termini:

[La sua lettera] mi ha dato sommo piacere anche per sentire che non sono né manco scaduto dalla memoria degli amatissimi suoi superiori il P. Reggente Orioli, il P. Turco Consultore del Sacro Offizio, e il P. Pungileoni; verso i quali ho delle obbligazioni che non dimenticherò giammai; e la prego di fare loro conoscere questi miei sincerissimi sentimenti. Io non posso dimenticarmi il bel soggiorno che feci in Santi Apostoli in particolare per queste tre graziosissime persone [...]. La candida amicizia poi che mi donava il Padre Orioli mi era e mi è tuttavia cara come un tesoro; e come da parte mia il debito che ho la deve rendere perpetua, così confido che da parte sua mi sarà guardata e conservata sempre dalla sua propria bontà e da quel suo cuore grande e generoso che Dio gli ha dato (1).

Queste nobili parole del Rosmini al Tonini rendono per un verso testimonianza dei sensi di gratitudine che albergavano nell'animo del Roveretano nel confronto dei Minori Conventuali,

(1) Cfr. *Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbatì, prete roveretano*, III, Casale 1888, pp. 596-597 (d'ora in avanti: ECR). Ci asteniamo di proposito dal rendere troppo prolisse le note di questa relazione, ad evitare di appesantirla oltre misura. Per le notizie sui Minori Conventuali, rammentati nel brano della lettera citata, rinviamo a D. SPARACIO, *Frammenti bio-bibliografici di scrittori ed autori minori conventuali*, ecc., Assisi 1931, s. v.: Tonini (p. 224), Orioli (pp. 134-135), Pungileoni (pp. 156-157), Turco (pp. 199-200); ci permettiamo di ricordare anche un nostro lavoro: R. COMANDINI, *Appunti per una storia della fortuna del Rosmini in Romagna (1828-1846)*, in « Riv. Rosmin. di Filos. e Cultura », LXII (1968), fasc. 1, pp. 33-76.

che fra il '28 e il '30 l'avevano ospitato per circa diciotto mesi nel loro convento romano, e per l'altro delle qualità umane che contraddistinguevano il minorita bagnacavallese p. Antonio Francesco Orioli (1778-1852), superiore del convento, che all'abate trentino aveva offerto la più larga ospitalità, nel tempo in cui questi portava a termine e dava alle stampe una delle sue opere fondamentali: il *Nuovo Saggio sull'Origine delle Idee*.

Pur non avendo noi l'intenzione di tracciare un esauriente profilo biografico di p. Orioli, ma solamente di mettere in luce l'amicizia che lo legava al Rosmini, attraverso la pubblicazione del carteggio che i due si scambiarono tra il 1830 e il 1833, è opportuno dire qualcosa della sua vita, contraddistinta da vicende assai movimentate, in ragione del fatto che ebbe inizio un decennio prima della grande rivoluzione, e si concluse un triennio dopo la crisi del '48-'49 (2).

Trascorsi nella apparente calma dell'*ancien régime* i primi tre lustri di vita nella natia Bagnacavallo, entrò nel 1793 in religione, dando la preferenza al ramo primogenito della famiglia francescana.

I Conventuali in quel tempo erano ancora sulla cresta dell'onda, anche perché da soli vent'anni era stata soppressa la Compagnia di Gesù ad opera di un papa, il Ganganelli, uscito dai ranghi dei « Franciscales Atrati ». Se Pio VI aveva espresso *vivae vocis oraculo* il suo consenso alla sopravvivenza della compagine ignaziana nei territori sottoposti alla giurisdizione dello zar, nei paesi cattolici il breve di soppressione aveva avuto la sua piena efficacia; sicché, non dovendo contendere con quella pericolosa rivale, gli altri ordini religiosi vivevano in uno stato di relativa prosperità. La quale peraltro sarebbe stata a breve

(2) In epoca recente non ci risulta che sia stata studiata *ex professo* la vita e l'opera del card. Orioli; ricordiamo, oltre le opere citate di Sparacio e Comandini: G.I. MONTANARI, *Elogio del cardinale Anton Francesco Orioli, recitato nella chiesa de' RR. PP. Conventuali di Osimo*, in « Giorn. Scienze Lettere ed Arti », Roma, aprile-maggio-giugno 1852, pp. 171-191; Id., *Orazione funebre del cardinale A. F. Orioli di Bagnacavallo dell'Ordine de' Minori Conventuali, detta da mons. G. B. Folicaldi, vescovo di Faenza dopo la messa pontificale nella chiesa di S. Francesco di detta città all'occasione di solenne funerale il dì VIII marzo*, Firenze 1852; P. SIGISMONDO DA VENEZIA, *Biografia Serafica*, Venezia 1846, p. 885.

Non mancano diffusi riferimenti alla vita e all'epoca del card. Orioli in A. GAMBARO, *Sulle orme del Lamennais in Italia, I - Il Lammenesismo a Torino*, Torino 1958, *passim*; R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich*, Brescia 1963, *passim*; S. FONTANA, *La Controrivoluzione Cattolica in Italia*, Brescia 1968, *passim*. Aggiungasi che nel « Diz. Erud. Eccl. » del Moroni abbondano le notizie concernenti il nostro personaggio.

scadenza compromessa ed insidiata dalla rivoluzione che dalla Francia debordava inesorabilmente nei paesi finitimi.

L'Orioli, dopo una sosta nel convento di Bagnacavallo, passa negli studentati che l'Ordine aveva a Bologna e Parma, dove studia filosofia e teologia. Consegue i gradi accademici in divinità a Roma nel Collegio di S. Bonaventura, distinguendosi fra i condiscipoli e immediatamente il cardinal Brancadoro, protettore dell'ordine, gli affida il compito di insegnare il giuscanonico in istituti ecclesiastici.

Quando Napoleone nel 1809 sopprime le corporazioni religiose ed avvia alla prigionia o al domicilio coatto nell'Italia settentrionale, in Francia, in Corsica il papa, i cardinali, i vescovi, i membri più in vista del clero secolare e regolare, il trentaduenne Bagnacavallese segue le sorti del suo ministro generale, il p. Giuseppe M. De Bonis, deportato in Francia, e trova il modo di esercitare nascostamente i sacri ministeri in favore della popolazione di Tolone, priva di assistenza religiosa. Quando il De Bonis con altri religiosi e prelati è relegato in Corsica, il p. Orioli torna in Italia, e si stabilisce a Milano, dove, per vivere, disimpegna le funzioni di precettore presso la nobile famiglia Litta Modignani.

Uomo di studio, trova il tempo di tradurre in italiano alcune lettere del cardinale Litta, a confutazione delle quattro proposizioni gallicane. Intanto si dà attorno, per raccogliere mezzi pecuniari, per potere soccorrere i confratelli relegati nell'isola tirrenica.

A Milano entra in familiarità col vescovo di Macerata, monsignor Vincenzo Maria Strambi, uno dei primi seguaci di S. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, lui stesso destinato agli onori degli altari.

Intanto l'astro napoleonico declina; Pio VII ritorna nei suoi Stati ed è seguito a breve scadenza dalla massa ingente dei chierici di ogni rango, fra i quali l'Orioli, che ritorna ad esercitare i congeniali ministeri.

L'Orioli si pone ancora al fianco del ministro generale De Bonis, cui dà man forte per rimettere in sesto la famiglia religiosa duramente provata da un lustro di traversie.

Il cardinal Brancadoro lo nomina reggente e rettore del Collegio di S. Bonaventura, mentre anche i cardinali Litta e Odescalchi si valgono dei suoi servizi. Molte Congregazioni romane lo eleggono consultore; svolge i ruoli di esaminatore dei promovendi all'episcopato e di segretario dell'Accademia di Religione Cattolica.

Entra nelle grazie del cardinal Cappellari, che si reca spesso a far visita all'amico al Convento dei SS. Apostoli, e, più spesso, nella villa della Vigna, che l'Orioli stesso aveva acquistato nei pressi delle Terme di Caracalla, per consentire ai suoi colleghi di S. Bonaventura di trascorrervi le loro settimanali giornate di riposo.

Divenuto il monaco camaldolese pontefice, si volle ricordare quelle ricorrenti visite con un distico latino, che tuttora si legge nell'antica villa:

Heic sedit summus pater, heic de vite racemos
malaque gustavit persica Gregorius.

Vi dovette probabilmente ritornare anche da papa, se i Conventuali vollero ricordare l'evento onorifico con un dipinto ad olio, dove Gregorio XVI appare in conversazione col correligionario cardinal Placido Zurla, suo vicario, col p. Orioli e col non meno famoso « Gaetanino » Moroni (3).

A talune di queste visite è da presumere fosse presente anche Antonio Rosmini, che da papa Cappellari fu, com'è noto, assai amato e stimato.

È con l'elevazione alla tiara del porporato bellunese che si inizia il rapido *cursus honorum* del Conventuale di Bagnacavallo.

Essendo stato promosso alle infule assisiati il generale dell'Ordine p. Domenico Secondi (1773-1842), il papa, valendosi di un diritto conforme alle più antiche tradizioni francescane, elegge l'Orioli nel settembre del 1832 Vicario Generale Apostolico, ed è un cardinale romagnolo, il cesenate Pier Francesco Galleffi, a recargli il breve di nomina *Egregia tua morum integritas*, dove le benemerienze religiose del Nostro vengono esaltate in termini da panegirico.

Trascorrono sette mesi, ed il 30 marzo 1833 l'Uditore di S. S. trasmette all'Orioli il biglietto di nomina a vescovo di Orvieto, sede lasciata nel frattempo vacante dalla rinuncia di un altro romagnolo, il cardinal Gamberini.

La sede orvietana arrega prestigio all'Orioli, ma l'Orioli, con la sua fama di prelato dotto e pio, illustra a sua volta la sede.

(3) Dobbiamo parte delle notizie riferite alla cortesia del p. Lorenzo di Fonzo, O.F.M. Conv., che vivamente ringraziamo.

È qui che ha a che fare con i Gesuiti, che da qualche tempo avevano riattivato ad Orvieto un antico collegio.

Non era la prima volta che veniva in contatto coi reverendi padri! Ancora a Roma, aveva accolto ai SS. Apostoli il p. Luigi Taparelli d'Azeglio, che vi si era recato per consultarsi col Rosmini circa la necessità di restaurare la filosofia di S. Tommaso (4). Il futuro autore del *Saggio di diritto naturale* stava incontrando non piccole difficoltà nell'ambito del suo Ordine, dove si era alieni dal far ritorno all'Aquinate, e si preferiva dai più la filosofia dell'elettismo; sicché sentiva la necessità di sollecitare al riguardo i lumi del Roveretano, già in fama di profondo conoscitore della tematica filosofica (5).

L'Orioli si era anche incontrato qualche tempo dopo col p. Giovanni Roothaan, preposito generale della Compagnia, per portargli l'omaggio di una recente opera del Rosmini, il quale coltivava sentimenti di profonda stima per l'uomo e per l'Ordine da lui governato (solo più tardi sarebbero sorti gli acri contrasti fra i Gesuiti, da un lato, ed il Rosmini, dall'altro, contrasti che Gregorio XVI avrebbe tentato inutilmente di assopire col noto *Decreto del silenzio!*). Ma ad Orvieto, divenuto vescovo, l'Orioli poteva in certo senso guardare dall'alto in basso gli Ignaziani, che lo giudicarono dapprima freddo nei loro confronti, anche se poi s'avvidero che la prima impressione non prendeva nel segno (6).

(4) Cfr. [P. PIRRI], *Il p. Taparelli d'Azeglio e il rinnovamento della Scolastica al Collegio Romano*, in « La Civiltà Cattolica », LXXVIII (1927), p. 402.

(5) La bibliografia concernente la ripresa dello studio della filosofia aristotelico-tomistica in Italia è ormai sterminata, sicché evitiamo le citazioni particolareggiate; rinviamo agli studi di P. Pirri, A. Masnovo, P. Dezza, A. Fermi, G. F. Rossi, P. Orlando, C. Stella, ecc.

Per quanto concerne l'Orioli, è da supporre che negli anni Venti auspicasse genericamente la restaurazione della filosofia spiritualistica, in consonanza con quanto in molte parti d'Italia si andava facendo nello stesso torno di tempo. Quest'aspirazione è del resto confermata dalla scelta delle opere straniere che egli cominciò a tradurre sin dal 1818 dal francese, dal tedesco, dallo spagnolo, opere dettate dal von Haller, dal Lamennais, dal Jamin, dal Balmes, ecc. Particolarmente importante è appunto la traduzione dell'opera di G. BALMES, *Il Protestantismo paragonato col Cattolicismo nelle sue relazioni con la civiltà europea*, che ebbe varie edizioni a Napoli e altrove, dopo la prima, apparsa a Roma nel '45-'46, traduzione che D. Sparacio non rammenta, benché G. I. Montanari nel suo necrologio osimano la rammentasse come una delle più commendevoli iniziative editoriali dell'Orioli, che la affrontò da cardinale. Noi possediamo la prima edizione napoletana del 1848, pubblicata dalla Società della Biblioteca Cattolica, che sul frontespizio interno porta l'indicazione: « Opera tradotta in italiano dal C. A. O. » (cardinale Antonio Orioli).

In tema di rinascita della filosofia spiritualistica, fra le infinite scritte sull'argomento da A. Rosmini, meritano particolare attenzione le due indirizzate nel 1831 al p. Giovanni Roothaan, preposito generale della C. d. G.; (cfr. ECR., IV, pp. 7 e 70).

(6) Cfr. P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana d. C. d. G.*, ecc., I, Prato 1914, pp. 351 e 441.

Cinque anni durò il governo della Chiesa orvietana. Come aveva auspicato il Rosmini per l'amico e ospite, Gregorio XVI doveva decorare della porpora romana l'Orioli il 12 febbraio 1838, conferendogli il titolo di S. Maria sopra Minerva.

Anche da cardinale svolge le più svariate mansioni, riscuotendo l'incondizionata approvazione del pontefice, che si vale di lui, sicuro di non vedere traditi o fraintesi i suoi voleri.

Non s'interrompe il *cursus honorum* dell'Orioli, quando a papa Cappellari succede papa Mastai Ferretti, il quale gli affida il governo di uno dei più importanti dicasteri di curia: quello di prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Non sappiamo se e in che misura l'Orioli partecipò alla generale esultanza dei cattolici italiani, di fronte alle misure di clemenza adottate da Pio IX; certo, doveva godere del favore popolare, se nel 1848 (è lo Sparacio a narrare l'episodio)

fuggito Pio IX a Gaeta, una gran calca di popolo fece ressa ai SS. Apostoli, residenza del cardinale, offrendogli con tumulto il papato, pretendendone il consenso. Lo salvò la sua presenza di spirito. Fece osservare che una cosa di tanta importanza non potea risolversi così su due piedi, ma occorreva tempo e consiglio. I romani accondiscesero a dargli il tempo necessario per riflettervi. Ma, nel [frattempo], il cardinale si allontanò da Roma (7).

Raggiunto Pio IX a Gaeta, anche l'Orioli si confermò all'atteggiamento dei più, che ripudiarono le esperienze del biennio della speranza.

Anche Antonio Rosmini era, com'è noto, a Gaeta, e tentò tutti i mezzi per dissuadere il papa dalla presa decisione di mutare, in tema di politica, registro. Non fu ascoltato! Altri più scaltri consiglieri avevano preso il sopravvento sul suo animo (8).

A Gaeta s'incontrarono il cardinale di Bagnacavallo ed il Rosmini, che, preconizzato lui pure alla porpora, aveva nelle valigie gli abiti cardinalizi, che mai, per revocata decisione del papa, avrebbe indossato. Noi non abbiamo notizia di siffatto incontro. Ma a Gaeta non fu solo l'Orioli a voltare le spalle al Rosmini; anche il correligionario p. Tonini, amatissimo dal-

(7) SPARACIO, op. cit., p. 135.

(8) Lo studio dell'argomento è stato affrontato più volte dagli storici; resta tuttavia fondamentale *Della missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbatì negli anni 1848-49*, Torino 1881. Nella quale missione il Roveretano conobbe e si legò d'amicizia col conte Antonio Montanari, romagnolo; stiamo approntando un saggio sull'argomento delle relazioni intercorse fra il Rosmini e il Montanari, che, sulla scorta di documenti inediti, getterà una luce nuova sull'amaro epilogo della «missione a Roma» del filosofo trentino.

l'autore del *Nuovo Saggio*, era passato nel campo avverso (9).

Tornato a Roma, l'Orioli doveva riprendere le sue funzioni di Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, e non sappiamo se trovò il modo di riavvicinarsi all'amico di tanti anni prima. Fra i Conventuali uno ci fu che non tradì mai il Rosmini, il p. Angelo Trullet (1813-1879), autore del « voto » che indusse la S. Congregazione dell'Indice ad emettere, nei confronti delle opere rosminiane, il decreto *Dimittantur* (10).

Nel 1850 il cardinal Orioli doveva svolgere un singolare ruolo: quello di inviare ai vescovi italiani il *Prospetto* con cui si annunciava la imminente apparizione della « Civiltà Cattolica », che sul frontespizio riportava il passo paolino: « Foris pugnae, intus timores » (II Cor. VII. 5.), sostituito poi sulla rivista da diversa impresa, tratta dai *Salmi*: « Beatus populus cuius Dominus Deus eius » (Ps. CXLIII, 18); il *Prospetto*, steso dalla redazione e datato: « Napoli, 10 marzo 1850 », era accompagnato dalla seguente lettera:

Ilre, e Rmo Monsig. come Fratello,

un nuovo periodico — « La Civiltà Cattolica » — va a pubblicarsi. Il precipuo oggetto del medesimo è di raddrizzare le torte teorie sociali, e di preparare un argine alla invasione eterodossa, come V.S. potrà rilevare dal prospetto che si compiega.

La propagazione pertanto di detto periodico è sommamente utile, e perciò io raccomando a Lei di procurarne la diffusione nella sua Diocesi, mentre Le auguro dal Signore ogni prosperità.

Di V.S.

Roma, 8 aprile 1850.

Come Fratello

Fr. A. F. Card. Orioli Prefetto (11)

(9) Il mistero del comportamento assunto dopo Gaeta da p. Tonini nei confronti dell'ab. Rosmini non è stato dissipato. Nell'Archivio Rosminiano di Stresa, nelle filze contenenti le lettere di estranei al Roveretano, mancano le missive del Tonini, che pur figurano elencate nell'indice. I biografi del Rosmini si limitano ad avanzare ipotesi, sino ad ora non suffragate da documenti.

L'autore del *Nuovo Saggio* predilesse, fra i giovani conventuali del Collegio di S. Bonaventura, il p. Tonini, e perché era di Riva di Trento, e perché dotato di vivida intelligenza, portata alla speculazione filosofica.

Al p. Tonini si attribuisce il *Voto* che portò alla condanna delle opere di V. Gioberti; voto che si concludeva con le parole, riferite al filosofo subalpino: « in philosophia parvus, in theologia nullus, in religione impius »; cfr. *La Curia Romana e i Gesuiti. Nuovi scritti del card. De Andrea, di mons. F. Liverani e del can. E. Reali*, Firenze 1861; p. 15, nota 1; l'autore della nota, con tutta probabilità il Liverani, non esita ad affermare che il « P. Tonini, Consultore del Sant'ufficio, [fu] guadagnato dal partito gesuitico con la promessa della porpora » (*ibid.*), porpora che peraltro non poté ottenere, perché morto nel settembre del '52. Ma quel che è più grave si è che si ascrive da taluni al Tonini il *Voto*, presentato dal can. Angelo Fazzini, in disfavore del Rosmini, nella *querelle* antirosminiana del '52, conclusasi, come noteremo, col *Dimittantur* (cfr. SPARACIO, op. cit., p. 224, nota 2).

(10) SPARACIO, op. cit., pp. 196-199.

(11) Esemplari a stampa del *Prospetto*, estremamente significativo anche per la

Altri due anni sarebbe vissuto il cardinal Orioli, anni trascorsi nel consueto, diligente disimpegno delle sue funzioni di cardinale di curia.

Si trattava di ordinaria amministrazione, e forse in cuor suo rimpiangeva il tempo in cui, avendo per ospite ai SS. Apostoli Antonio Rosmini, poteva essere testimonio dell'ardore col quale il Roveretano, giorno per giorno, andava completando quel *Nuovo Saggio*, che doveva costituire come il fondamento della nuova filosofia cristiana; quello era il momento di grazia a cui si poteva applicare il *nunc tempus acceptabile* della Scrittura!

L'Orioli moriva il 20 febbraio 1852 e veniva sepolto nella Basilica dei SS. Apostoli, nella quale, settantott'anni innanzi, aveva trovato pace, protetto dai marmi scolpiti dal Canova, Clemente XIV; sulla sua tomba veniva incisa l'epigrafe:

HEIC · CORPUS · SITUM · EST
ANTONJ · FRANCISCI · ORIOLI
EX · FAMILIA · MIN · CONVEN.
PRESBITERI CARD.
SS. XII · APOSTOLORUM

A Bagnacavallo il porporato veniva commemorato l'8 marzo 1852 dal concittadino monsignor Giovanni Benedetto Folicaldi, vescovo di Faenza, che già nel 1838 aveva celebrato l'evento dell'elevazione al cardinalato del Minorita. Si tratta di cosa di poco conto, uscita forse in un momento di stanchezza dalla penna di uno che in più felici circostanze aveva dimostrato di saperla ben maneggiare (12).

storia del giornalismo cattolico nell'Ottocento, e della lettera accompagnatoria sono posseduti dall'autore.

(12) Cfr. nota 2. La città natale dedicava al concittadino cardinale un busto marmoreo, collocato nella chiesa di S. Francesco, con la seguente epigrafe: ANTONIO FRANCISCO ORIOLIO/CIVI CLARISSIMO/FRANCISCALI ATRATO/PRAEF. COLL. S. BONAVENTURAE IN URBE REGUNDO/VIC. POT. MAGISTRI TOTIUS ORDINIS FUNCTO/EPISCOPO URBIVENTANORUM/ADSTATORI AD SOLIUM PONTIFICIS MAX./QUI INGENII LAUDE VITAEQUE INTEGRITATE/AB ADOLESCENTIA COMMENDATUS/SACRARUM RERUM SCIENTIA MULTARUM LITTERARUM GLORIA/RELIGIONE COMITATE FIDE ERGA PRINCIPEM SUMMIS VIRIS PAR EXTITIT/A D.N. GREGORIO XVI P.M./OB EGREGIA MERITA/INTER PATRES CARDINALES ADLECTO/PRID. IDUS FEBRUAR. AN. MDCCCXXXVIII/AMPLIFICATORI DIGNITATIS PATRIAE/HONORIS VIRTUTISQUE CAUSSA/EX DECR. ORD.

L'epigrafe, con tutta probabilità dettata da Giuseppe Ignazio Montanari, è, come si vede, onoraria, incisa nella circostanza dell'elevazione al cardinalato dell'Orioli.

Onche ad Osimo doveva essere un Bagnacavallese a rendere l'ultimo saluto all'Orioli, laico questa volta, il retore Giuseppe Ignazio Montanari, cui fu consentito di parlare nella chiesa che i Conventuali avevano, ed hanno, nella città marchigiana. Il discorso è improntato a grande nobiltà. Ma il Montanari, che certamente sapeva dell'amicizia che aveva tenuto fra loro legati il Rosmini e l'Orioli; che, nella sua qualità di segretario dell'Accademia de' Risorgenti, aveva provveduto a trasmettere, in nome del cardinal Soglia Ceroni (altro romagnolo legatissimo al Rosmini), al Roveretano il diploma di aggregazione, si guarda bene dal fare accenno nel suo necrologio a questi particolari; ma il silenzio ha una spiegazione: in quei mesi a Roma i Consultori della S. Congregazione dell'Indice (fra i quali il rammentato p. Trullet) stava discutendo se condannare o meno le opere del Rosmini; è da presumere che Giuseppe Ignazio Montanari fosse consapevole di tutti i retroscena, per cui preferì sorvolare sulla rievocazione dei termini di un'amicizia, che onorava entrambi i sodali, il Rosmini, appunto, e l'Orioli.

Del resto di questa morte non si trova alcun cenno neppure nell'*Epistolario Completo* di Antonio Rosmini, che pur nello stesso torno di tempo, informato da don Pietro Beretti del decesso del cardinal Castracane, scrive a Cattaro a monsignor Antonio Bassich: « La morte del cardinal Castracane, la cui anima vi prego di suffragare, m'ha privato del più fedele ed antico amico ch'io m'avessi in Roma » (14); in questo caso, quello del silenzio sul conto della contemporanea scomparsa del cardinale di Bagnacavallo è un argomento che ha il suo peso; se, sia pure attenuati, i sentimenti di amicizia fra i due antichi ospiti dei SS. Apostoli si fossero perpetuati nel tempo, non sarebbe mancato chi da Roma avrebbe informato il Rosmini della morte dell'Orioli, ed il Rosmini non avrebbe evitato di rammentare in qualche modo il trapasso di chi aveva dato opera a rendergli l'atmosfera propizia, tanti anni prima, alla stesura di una delle sue fondamentali opere filosofiche.

(13) Cfr. nota 2.

(14) ECR., XI, p. 524; la lettera del Rosmini è datata « Stresa, 29 febbraio 1852 »; qualche giorno innanzi, il 27 febbraio, scrivendo a don Bertetti, così egli si esprimeva: « Ricevo la dolorosissima vostra del 21 corrente: gli uomini muoiono, ma non il Signore, e però non vien meno quello in cui collochiamo la nostra speranza. Godo del servizio che la Provvidenza vi ha condotto a prestare al nostro sempre fedele amico il Card. Castracane » (il rilievo, nei brani riferiti nel testo e nella nota, sono nostri).

È da presumere, in ogni caso, che da tempo, per ragioni che ci sfuggono, la corrispondenza d'amorosi sensi fra il prelato romagnolo ed il filosofo trentino avesse subito un arresto: infatti, l'ultima lettera dell'Orioli al Rosmini porta la data del 14 aprile 1832; l'ultima del Rosmini all'Orioli, quella dell'11 maggio 1833 (15).

Queste osservazioni tuttavia non sminuiscono l'importanza di una solidarietà, durata per circa un quinquennio, fra due uomini certamente diversi fra loro per native doti d'intelligenza e per temperamento, ma entrambi forniti di qualità umane e virtù religiose accentuatissime.

APPENDICE

LETTERE DI ANTONIO FRANCESCO ORIOLI AD ANTONIO ROSMINI

I

Roma, SS. Apostoli, 15 Xbre 1831

Mio Vener.^{mo} P.rone ed Amico,

per diminuire la vergogna che ho, di rispondere così tardi alla di Lei gentiliss.^a in data del 7 8bre p.^o p.^o, dirò alcuna cosa in mia discolpa. L'E.mo Vicario non è ritornato dalle vacanze che per la festa d'Ognissanti, e non lo potei vedere di piè fermo, che dopo tutte le Cappelle de' Morti. Dopo poco tempo fui preso dal seripp, che ancora domina in Roma, e che mi lasciò un'estrema debolezza per molti e molti giorni. Finalmente ho avuto varie faccendole straordinarie, che mi hanno impedito di disporre a mio bell'agio del tempo.

Ecco, mio Vener.^{mo} Amico, le scuse; non intendo però con questo di discolparmi interamente e di tacere di una certa mia tal quale inerzia, proporzionata alla molta materia, con cui dee lottare il mio spirito.

Ma venghiamo al proposito. Mille e mille ringraziamenti per le varie copie dei *Principii della Scienza morale* che ho distribuite, come Ella mi ordinava, ai R.mi Turco, Pungileoni, e al P. Tonini, ritenendone una per me. Ma non vorrei che il buon Marchese Patrizi avesse sbagliato: me ne ha

(15) Negli archivi rosminiani di Stresa noi abbiamo potuto rinvenire solo tre lettere dell'Orioli al Rosmini; per contro, nei voll. III e IV dell'*Epistolario Completo* si riscontrano sei missive del Roveretano al Bagnacavallese. Si deve aggiungere che nell'*Epistolario* trovansi lettere indirizzate dal Rosmini al p. Tonini, nelle quali il primo affida al secondo il compito di salutare gli antichi amici dei SS. Apostoli. L'ultima nella quale appare il nome dell'Orioli è del 29 gennaio 1838; scrive il Rosmini: « Baci per me, La prego, le mani all'Em.mo Orioli, e gli dica che se non gli scrivo le mie congratulazioni, è solo perché prevederei che forse la sua gentilezza mi vorrebbe rispondere; e così gli cagionerei disturbo con un vano complimento » (cfr. ECR., VI, p. 560); la quale, a vero dire, è giustificazione che persuade poco!

mandato ai SS. Apostoli otto copie, e perciò me ne restano quattro, di cui Ella non mi accenna, che uso debba farne, e non vorrei, che per questo fosse defraudata l'intenzione di Lei, che forse le aveva destinate per altri. Aspetterò i di Lei ordini in proposito.

Nelle prossime feste del S.^o Natale mi leggerò la mia copia con tutto il comodo, e le dirò poi con ingenuità il mio qualunque siasi sentire.

L'E.mo Zurla mi disse di averne ricevute due copie, una per sé, e l'altra pel Santo Padre, al quale l'aveva già presentata. Mi soggiunse che tanto era lontano dal disapprovare la di Lei condotta, che anzi ne lodava la prudenza, e che nutriva per Lei sempre i medesimi sentimenti.

Ho piacere, che Ella tenga seco il buon Gentili, cui prego di presentare i miei complimenti, e spero che sarà un buon operaio secondo lo spirito della sua vocazione.

Gradirò poi ancor io, che Ella abbia la bontà di dirmi il suo sentimento sull'opera del Mastrofini: *Dell'usura*.

Ella ci avrà trovato il mio *Nihil obstat*, il che equivale ad un'approvazione negativa.

Avrà letto ne' pubblici fogli il viaggio da Parigi a Roma de' Sig.^{ri} Abb.^e de La Mennais, Lacordère [*sic*] e Conte de Montalambert [*sic*]: ma è mai possibile, che la S. Sede approvi tutte le stravaganze, per non dir peggio, che hanno stampato nell'*Avenir*? Non sono ancor giunti, ma debbono arrivare a momenti.

Ella procuri di avere una copia dell'opuscolo del P. Rozaven, stampato adesso in Avignone ed intitolato: *Examen d'un ouvrage intitulé: Des doctrines philosophiques sur la certitude*, ecc., Avignon, Seguin ainé, imprimeur-libraire, 1831. Vi si fa conoscer benissimo lo spirito dell'*Avenir*.

Il P. Tonini è stato già laureato, ed è ripartito per Bologna, ove sarà lettore. I R.mi Turco e Pungileoni con molti altri de' nostri si uniscono meco ad augurarle dal Signore la copia delle celesti benedizioni sopra di Lei, e sopra la santa di Lei congregazione. Dio ci dia un anno migliore de' passati nella sua grande misericordia. Preghi per me, che ne ho gran bisogno, e aggradisca le proteste di quella sincera ed affettuosa venerazione, con cui mi pregio d'essere

U.mo Servo ed Amico aff.mo

F. Antonfrancesco Orioli M.C.

II

Roma, 14 aprile 1832

Mio Vener.^{mo} P.rone ed Amico,

L'ottimo giovanetto Sig.^r Castiglioni mi ha consegnato tre copie del dotto di Lei articolo *Sull'Eloquenza Sacra*, due delle quali le ho passate ai PP. Turco e Pungileoni, e l'altra l'ho ritenuta per me; ed è caduto in acconcio il suo dono, poichè appunto domani sarò preconizzato in concistoro alla Chiesa Vescovile di Orvieto, che è stata dimessa dall'E.mo Gamberini, ora Secretario degli affari interni di Stato in Roma.

Eccomi Vescovo per ubbidienza e con somma mia ripugnanza; mi scusa quell'*oportet autem* dell'Apostolo. Ella, che mi ha onorato sempre di molta

amicizia, preghi per carità, e faccia pregare per me il Signore, che mi dia forza per reggere ad un peso così grande.

Ella avrà ricevuto tempo fa l'opera del P. Rozaven, e que' pochi fogli dei decreti de' Riti, che Le spedii per la diligenza diretti a Trento. Non mi rammento di aver avuto riscontro su di ciò. Bramerei sapere ancora che ordine mi dà sul piccolo deposito di danaro, che ancora conservo, dell'eredità Hayez, se non erro. Dovendo io in giugno partire da Roma, vorrei che Ella me ne desse prima un cenno.

Il Santo Padre sta bene, che Dio ce lo conservi lungamente pel bene di tutti.

I PP. Turco e Pungileoni Le fanno mille rispetti. Ella si ricordi di me nelle sante sue orazioni e personali e in Congregazione, che Le sarò tenuissimo. Le offro in tutto la mia debole servitù, e colla più affettuosa e divota venerazione mi professo di V.S. Ill.ma

U.mo Servo ed Amico aff.mo
F. A. F. Orioli Vic.º G.le Apost.º

III

Roma, SS. Apostoli, 14 febb.º 1832

Mio Vener.º P.rone ed Amico,

sono stato in persona a portare una copia de' *Principii* [della *Scienza Morale*] al R.mo P. Gen.le de' Gesuiti, e al R.mo Ventura; il quale non si ricorda più di quella tal promessa, ma si esibisce pronto ad ogni comando suo. Sono stato pure al Collegio Romano, e il P. Pianciani si è preso il pensiero di spedir la copia al Galluppi in Napoli. Per la quarta copia poi da consegnare al bravo Giacomino Mazio bisogna che le confessi il mio peccato. Venne da me il nostro Monsignor Tomaggian, Arcivescovo greco, a Lei ben noto, a chiedermi con somma premura che gl'indicassi il modo di procurarsi una copia de' *Principii*, se e da chi era vendibile in Roma. Io che allora aveva presso di me le quattro copie, mi arbitrai a presentargliene una in dono, interpretando l'intenzione di V.S. Ill.ma. Eccomi dunque nell'impossibilità di eseguire per questa parte la commissione avuta, poiché né ho saputo, né saprei indurmi a cedere la mia copia ad altri. Posso sperare l'assoluzione dal mio ottimo padrone ed amico?

L'Abbate de La Mennais è in Roma con due suoi fidi, l'Abbate Lacordère [sic], e il Conte di Montalembert. Ha cercato di avere udienza dal S. Padre anche per mezzo dell'Ambasciatore di Francia; e Sua Santità ha risposto: « Se il Sig.^r Ambasciatore me lo presenta, lo riceverò ». In conseguenza finora non è stato ricevuto. L'affare è delicato. Si tratta di un uomo per tanti titoli benemerito e che va preso con tutte le maniere buone e gentili; ma d'altra parte le dottrine de' *Avenir*, e specialmente quanto si contiene nel N.º del 15 novembre 1831 in che imbarazzo non mettono? Ella preghi il Signore e lo faccia pregare, affinché disponga tutto per la Sua gloria, e pel bene della Chiesa. A voce potremmo intenderci meglio. Affido questo paragrafo alla di Lei prudenza e segretezza. Ella avrà già saputo che l'opuscolo del P. Rozaven ora è vendibile anche in Roma.

Gradirò sommamente una copia della *Dissertazione contro il Constant* e mi auguro che essa venga presto alla luce.

Ringrazio ben di cuore il Signore, che sparge copiose le sue benedizioni sulla nuova Casa di Trento. Il bisogno è grande, e va crescendo sempre di più, ed è un tratto particolare della sua grande misericordia, che susciti il suo spirito in tanta buona gioventù, per formarne eccellenti operai nella mistica vigna.

Il professor Barola aveva già fatta la spedizione delle sei copie dell'opera del Mastrofini *Sulle Usure* e credo che a quest'ora Ella le avrà ricevute.

È già qualche tempo che il Sig.^r Casini depositò in mie mani trenta scudi romani dell'eredità Molles., e mi disse che era per ordine di Lei, e che gliene avessi dato avviso per riceverne i comandi. Nell'ultima mia lettera me ne dimenticai. La prego dunque a farmi conoscere su di ciò la di Lei volontà.

I miei cari Confratelli Pungileoni e Turco le fanno mille e mille rispetti, come ancora tutti gli altri qui della comunità, che si ricordano ancora con venerazione della degna di Lei persona.

Nel prossimo maggio avremo qui nello stesso appartamento da Lei abitato il Sig.^r Canonico Traversi di Venezia, avendomene scritto di là il bravo Battaglia. Nell'Umbria continuano le scosse di tremuoto, e lo spavento è grande in quella desolata Provincia. La nostra Basilica di Assisi per una provvidenza particolar del Signore non ha sofferto nulla. Iddio abbia pietà di noi. Mi raccomando caldamente alle sante orazioni e sue, e de' Suoi.

Il S. Padre gode ottima salute, ed è veramente la colonna della Santa Chiesa.

Mi ami e mi creda quale mi professo di cuore

Tutto Suo in G. C.
F. A. F. Orioli M.C.